

L'ARCOBALENO

GALLERIA D'ARTE IN ROMA
Via Scarlatti, 19 - Piazza Verdi, 1



Concettuali - Scultura in bronzo - h. cm. 130
(foto di G. Berengo Gardin)

Gino Cortelazzo vive e lavora ad Este dove è nato nel 1927. Insegna scultura all'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Ha partecipato ad importanti manifestazioni artistiche ed ha tenuto numerose mostre personali in Italia ed all'estero.

Ha ottenuto vari riconoscimenti fra i quali il 1° premio al XXI Premio Suzzara per la scultura, il Gran Prix Viareggio 2000 per i gioielli, il 1° premio alla Rassegna Nazionale di Scultura di Modena, ecc.

E' stato segnalato per la scultura sul Dizionario Bolaffi dai critici G. Marchioro e G. Percoco nel 1975 e dal critico Paolo Rizzi nel 1977.

5

Mostra personale di
Gino Cortelazzo

dal 10 al 30 dicembre 1977

Abbiamo il piacere di invitarla
all'inaugurazione che avrà luogo
alle ore 18 del 10 dicembre 1977

Gino Cortelazzo è uno scultore veneto, non più giovanissimo, che lavora a Este presso Padova e insegnà a Ravenna. Ha una cultura classica assai raffinata e una conoscenza aggiornata dell'arte moderna europea.

Le sue opere in bronzo, in onice, in alabastro colpiscono per l'alto grado di elezione formale: il lavoro dello scultore, per lui, è una meditazione (e, lo dico subito, di tipo neoplatonico) fatta con gli occhi e con le mani.

Il tema della riflessione plastica è la relazione tra materia e spazio: la forma è l'agente che realizza questa relazione e ne fa un fenomeno visibile e tangibile. S'intende che questa relazione è posta dalla coscienza, ma la coscienza è appunto il diaframma che distingue e nello stesso tempo mette in relazione le due categorie mentali dello spirituale e del fisico, dello spazio e della materia, della poesia e della tecnica.

La scultura, la cui storia è appunto la storia del rapporto poesia-tecnica, è il

processo che genera la forma e attua, attraverso una elaborazione sottile e profonda, il rapporto di spirituale e fisico, spazio e materia.

Non sono entità opposte e il rapporto è dialettico: la materia è spazialità potenziale, chiusa, lo spazio è materia liberata, aperta, illimitata.

Ecco perché Cortelazzo impiega materie già selezionate e rarefatte, nobili, quasi naturalmente predisposte a configurare plasticamente, attraverso un ulteriore processo di lavoro-pensiero, lo spazio-luce. (Per questa concezione dello spazio come luce e della luce come qualità assoluta, il pensiero plastico di questo scultore è, come dicevo, sostanzialmente neoplatonico.)

La forma, che alla fine si definisce come una trama delicata e sensibile, è un diaframma che media un'osmosi tra finito e infinito e che non si dà solo come spazio ma anche come tempo perché rivela la durata e il tormento del lavoro-pensiero, nella modulata curvatura dei piani, negli

spessori calibrati, nei riflessi e nelle lunghe scivolate della luce.

Lo scultore sa che la sua arte è antica e nel suo corso ha contribuito in modo straordinario a quel processo di simbolizzazione continua, che per Ernst Cassirer è il processo medesimo della civiltà o della storia.

Nello sviluppo della scultura di Cortelazzo verso una sempre più pura non-figurazione è chiaro il progressivo trapasso dalla descrizione alla metafora, dalla metafora al simbolo e dal simbolo al segno che, ormai depurato da ogni ambiguità, è il segno estremamente semplice di un processo elettivo portato a termine, di un'esperienza lungamente maturata ed infine acquisita, di una conoscenza fenomenizzata che si inserisce, come fenomeno-chiave, nell'universo dei fenomeni.

15 agosto 1976 Giulio Carlo Argan

dal catalogo della mostra
alla Galleria G di Berlino